

# LEA FERRANTI - PARFUMS ED. L'IDIOMA - LUGLIO 1990

di Giuseppe Floridia

A noi che nella memoria ripetiamo la «flaming line» di «A filo di risacca» (Ed. Centro studi - Taranto, 1990) per assaporarne il segreto delirio di un dolore esistenziale, l'ingresso di «Parfums» offre una Ferranti virtuosa incomparabile. Una Ferranti che ad una enorme sensibilità unisce una tecnica senza confini. Ripercorrere taluni punti nodali della poesia che circola in «A filo di risacca» prima di passare a quel «pot à fleurs» che è il volumetto «Parfums» ci sembra, più che un preludio, una lezione assai utile all'itinerario che prendendo l'avvio da uno struggente lirismo — in cui i significati bruciano i significanti — approda a un sotterraneo, disteso ed ammiccante «persiflage».

Non ci sfuggono, né potrebbero sfuggire, le inquietanti movenze e le pause allibite di versi come «la mia pena s'incrina e il // tuo nome è soffio di trepida pena»; o la baluginante folgorazione di «un'estasi di luna // s'alza impietosa ad // argentare i muri delle case // e mi consuma»; o la estasiata dolcezza di «l'azzurro immenso di // tenere sere»; che fanno, si può dire, da cornice unificante o «summing up» rispetto ai temi fondamentali di cui è intrisa la raffinata e schiva arte della Ferranti.

Ora v'è una evoluzione — dicevamo — dai surriportati momenti d'essere squisitamente interiorizzati e dai monologanti lirismi alla nuova atmosfera dei «Parfums», la cui tersa lucentezza, meno calda e più riflessiva, si pone ai limiti del surreale e del simbolico per lo straordinario controllo stilistico della pagina: ai limiti, cioè, dell'artificio sapiente e accattivante.

Sul filo di un gioco letterario sottile, che certo ha dell'acrobatico, in «Parfums» la Ferranti mette ordine all'orgia rococò dei profumi più disparati e ce ne offre un dovizioso florilegio: vera «gourmandise», con un velo di parodia che si insinua, deliziosamente provocatoria, nel testo.

Trascorrono, in rapida rassegna, i fiori e le essenze tratte

da fiori, a partire dalla camelia che «non portò fortuna» all'affascinante «dame aux camélias» inammorata; e i mughetti e il muschio; e i «profumi malinconici aggressivi // persuasivi // dolci amari rari»; con qualche interludio di malinconici sortilegi e messaggi senza speranza, quale «la goccia sul foglio di una lettera // azzurra mai scritta // arrivata. // Invano profu-

mata»; e il gelsomino e le rose tuberose; e la rosa di Damasco trattata «pour adoucir une expression // triste malade à cause de // l'amour jaloux». E tanti, tanti profumi graditi, fra gli altri, a Hugo, Baudelaire, Valéry, Wilde, D'Annunzio.

In questo inebriante «melting-pot» davvero è dolce, per chi legge, abbandonarsi, sognare e naufragare.

